

Dove sono le armi di distruzione di massa?

Come ora sappiamo, in Iraq non ci sono mai state e quindi viene a mancare la principale ragione addotta per scatenare la guerra. Ma proprio lì accanto, l'Iran, lo Stato più temuto da Saddam Hussein, è ora accusato di essere a meno di un anno dal «punto di non ritorno» sulla strada della costruzione della bomba nucleare - un risultato diretto della guerra in Iraq.

E anche emerso che dallo scoppio della guerra gli americani hanno chiuso un occhio sulle esportazioni di componenti nucleari da parte del principale scienziato atomico del Pakistan, paese alleato degli Usa nella «guerra al terrore». La rete di AQ Khan, l'architetto del programma nucleare pachistano, si apprestava a vendere tecnologia nucleare al migliore offerente, tra cui i principali nemici dell'America: la Libia e la Corea del Nord. Anche la Corea del Sud ha effettuato esperimenti nucleari clandestini nel timore che il vicino del nord potesse aver costruito sei bombe atomiche. Lunghi dall'eliminare il pericolo nucleare, l'amministrazione Bush ha di fatto incrementato la minaccia globale.

Chi sono gli insorti? E sono collegati ad Al Qaeda?

La presenza di Al Qaeda in Iraq è stata indicata dal presidente Bush come una delle principali ragioni della guerra in Iraq sebbene non ci sia mai stata alcuna prova di un collegamento con Saddam Hussein. All'epoca in Iraq non si segnalava la presenza del terrorismo.

La resistenza è composta da diversi gruppi - molti dei quali operano solamente in un distretto. Gli Stati Uniti hanno tentato di dipingere gli insorti come combattenti stranieri o fanatici islamici assetati di sangue, sebbene l'intelligence militare americana ammetta che il 95% dei combattenti sia iracheno. L'elemento comune tra i diversi gruppi è l'opposizione all'occupazione americana. E sono decisi a far fallire le elezioni per accelerare il ritiro degli americani.

La spina dorsale della resistenza, sviluppatasi con grande velocità dopo la caduta di Saddam, era costituita da ex membri delle forze di sicurezza e del partito Baath. Ma non avrebbero potuto conquistare così rapidamente il sostegno e la simpatia della popolazione se l'amministrazione Usa, priva di un piano per il dopoguerra, non si fosse così velocemente screditata.

La resistenza ha assunto rapidamente una colorazione islamica, proprio quello che temevano gli Usa. Dall'agosto 2003 c'è stata in Medio Oriente una ondata senza precedenti di attentati suicidi. In questo caso i volontari stranieri sono stati importanti e sembra che stranieri siano stati la maggior parte degli attentatori suicidi. I fondamentalisti islamici di altri paesi fuori dell'Iraq hanno fornito grosse somme di denaro. Quanto è settaria la resistenza? L'ala salafita degli insorti o militante fondamentalista sunnita ha effettuato numerosi attentati suicidi contro gli sciiti a Baghdad, Najaf e Kerbala causando numerosissime vittime. Questi attacchi hanno fatto in modo che la rivolta sia limitata agli arabi sunniti.

Dall'inizio del 2004 gli Stati Uniti hanno promosso Abu Musab al-Zarqawi a capo della rivolta. La cosa ha probabilmente avuto inizio come espediente propagandistico, ma Zarqawi ci è andato a nozze e le denunce americane hanno fatto sì che molti gruppi locali abbiano cominciato ad autodefinirsi filiazioni di Al Qaeda.

In ogni caso l'invasione - e la mancanza di pianificazione - ha creato le condizioni che gli americani avevano addotto come ragioni per entrare in guerra contro l'Iraq. Il problema è che all'epoca queste condizioni non esistevano.

Gli iracheni si sentono liberati?

È la domanda chiave e la risposta è cambiata moltissimo da quando abbiamo svolto la nostra indagine nell'aprile del 2003. Subito dopo la guerra i sondaggi evidenziavano che gli iracheni erano divisi 50 a 50 tra coloro che si sentivano liberati e coloro che si sentivano occupati. Allora dicemmo che gli iracheni hanno un forte senso di appartenenza alla nazione e prevedemmo che la sensazione di essere sottoposti all'egemonia americana avrebbe incontrato una forte resistenza. Quando nell'estate del 2004 ebbe fine il governo diretto dagli Stati Uniti con la creazione dell'Autorità Provvisoria della Coalizione, solo il 2% degli iracheni arabi sosteneva l'occupazione. Il rovesciamento di Saddam non aveva arrecato alcuno dei vantaggi politici ed economici attesi. Oggi in Iraq il solo gruppo che si

IRAQ la guerra infinita

L'analisi dell'Independent sui passi falsi del conflitto contro l'Iraq
Dalle bugie sulle armi di distruzione di massa alla nascita del terrorismo nel dopo-Saddam



La crescente sfiducia degli iracheni verso gli americani e i dubbi sul vero scopo dell'intervento: «A due anni dal suo inizio non c'è ancora una risposta chiara»



Un soldato americano a Mosul

Tutti i perché della guerra che Bush non riesce a vincere

senza per la stragrande maggioranza liberato è quello della comunità curda che rappresenta il 17% circa della popolazione.

Malgrado il supposto passaggio dei poteri ad un governo provvisorio iracheno avvenuto l'anno passato, gli iracheni ritengono che gli Stati Uniti abbiano il controllo del governo. Molti di loro questa settimana hanno definito le elezioni «un film» realizzato a beneficio della comunità internazionale. È significativo che molti di coloro che dicono che andranno a votare, incolpano anche gli Stati Uniti per le loro sofferenze. Questo è il più grande sbaglio compiuto dagli analisti americani: credere che la crescente ostilità scita nei confronti dei sunniti voglia dire che gli sciiti accettano l'occupazione. Il prestigioso International Crisis Group con sede a Bruxelles considera la crescente ostilità nei confronti degli americani come il principale sviluppo in Iraq a partire dal 2003.

lyad Allawi, primo ministro provvisorio, è un fantoccio degli Usa?

Nel 2003 l'interrogativo riguardava Ahmed Chalabi, allora principale protetto americano in Iraq. Ora concerne Allawi, nominato primo ministro provvisorio dagli Usa nel giugno 2004. La sua permanenza al potere dipende dai 150.000 soldati americani presenti in Iraq. Il suo partito politico, l'Iraqi National Accord, è stato finanziato dalla Cia. Allawi è un uomo dal passato oscuro. La sua difesa dei passati legami con i servizi segreti sta ad indicare che ha accettato denaro da qualunque servizio segreto straniero gli avesse offerto finanziamenti. Vero è che tutti i leader iracheni in esilio sono stati sostenuti dai servizi segreti stranieri.

Allawi ha raggiunto un sorprendente grado di accettazione da quando è diventato primo ministro. Più per quello che non è, piuttosto che per ciò che è. È un candidato laico e sciita in un paese dove i partiti politici sciiti sono prevalentemente religiosi.

Allawi esercita anche una certa attrazione per molti sunniti in quanto è un ex baathista, sia pure vicino agli americani.

All'arrivo dei marines a Baghdad il 50% degli iracheni si sentiva liberato. Un anno dopo era solo il 2%

Allawi e gli altri esuli tornati in patria dipendono tutti dagli Stati Uniti. Ma la posizione americana in Iraq si è notevolmente indebolita dopo l'invasione. Di conseguenza gli americani hanno bisogno di Allawi e sarebbe difficile sostituirlo. Ciò garantisce ad Allawi un certo margine di manovra. Ma negli ultimi sei mesi Allawi non è riuscito a prendere le distanze dagli Usa in misura sufficiente a conquistare i nazionalisti della resistenza che sono alla ricerca di un compromesso.

Le Nazioni Unite sono ancora rilevanti?

L'amministrazione Bush ha confinato l'Onu nel ruolo di arena per dibattiti, la qual cosa ha consentito al paese più potente del mondo di aggirare i problemi più delicati. Per questo gli Stati Uniti sono contenti di consentire alle Nazioni Unite di affrontare le atrocità nel Darfur e persino la minaccia nucleare irania-

na. Washington può guadagnare tempo dando l'impressione di fare qualcosa ben sapendo che non emergerà alcuna decisione dalle maggiori potenze del Consiglio di Sicurezza, strategicamente divise. Sostanzialmente le Nazioni Unite sono rilevanti solo quando gli Stati membri vogliono che lo siano. L'amministrazione Bush, che si oppone ideologicamente all'Onu, è più probabile che dia vita a «coalizioni di volenterosi» al di fuori della cornice dell'Onu per la risoluzione dei conflitti. Ma persino l'amministrazione Bush ammette che le Nazioni Unite hanno una qualche rilevanza laddove si tratta di affrontare catastrofi umanitarie quali lo tsunami in Asia e di organizzare le elezioni e il dopo elezioni negli Stati afflitti da gravi problemi.

I curdi cercheranno di ottenere la creazione di uno Stato curdo?

È poco probabile. I curdi sono gli

unici iracheni che dal rovesciamento di Saddam hanno ottenuto quello che volevano. Se la sono cavata per un pelo. Poco prima dell'invasione gli Usa erano ben lieti di accettare una invasione turca del Kurdistan iracheno a condizione che i turchi consentissero alle truppe americane di aprire un fronte settentrionale contro Saddam. I turchi non accettarono l'offerta e gli Usa dovettero affidarsi ai curdi e ai loro alleati locali.

Durante la guerra i curdi riuscirono a riconquistare tutto il territorio delle province di Kirkuk e Mosul da dove erano stati allontanati negli ultimi 40 anni. Oggi i curdi sono la forza dominante nell'Iraq settentrionale. Controllano anche Kirkuk e i suoi giacimenti petroliferi. Sul piano emotivo i curdi vorrebbero uno Stato autonomo, ma hanno già i benefici dell'indipendenza senza i pericoli di una dichiarazione di indipendenza vera e propria. Per

la prima volta hanno l'appoggio di una grande potenza: gli Stati Uniti. L'America, così a corto di alleati all'interno dell'Iraq, non può permettersi di abbandonare la sola comunità che la sostiene.

Per quanto tempo resteranno i soldati?

Nell'aprile del 2003 scrivemmo che né la Gran Bretagna né gli Stati Uniti potevano sostenere un impegno che all'epoca consisteva in 225.000 soldati americani e 45.000 soldati britannici. I britannici dicevano che avrebbero tenuto i soldati in Iraq per un periodo massimo di sei mesi. Ora, con 150.000 soldati americani e 10.000 britannici presenti in Iraq, né la Gran Bretagna né gli Stati Uniti possono pensare di andarsene prima della fine dell'attuale mandato che scade a dicembre. La linea ufficiale della Casa Bianca e di Downing Street è che tutto dipende dalla rapidità con cui verranno addestrate truppe e forze di polizia irachene. Il Segretario di Stato Condoleezza Rice ha recentemente detto ai senatori: «Sono riluttante a cercare di fissare una scadenza perché ritengo che l'obiettivo sia quello di compiere la missione e ciò vuol dire che gli iracheni debbono essere in grado di fare determinate cose prima che noi alleggeriamo il nostro impegno». Ai membri del Congresso è stato detto in privato da alti ufficiali che in Iraq dovrebbero rimanere almeno 100.000 uomini non solo fino alla fine dell'anno, ma fino alla fine del 2006. Al tempo stesso cresce anche a destra il numero di coloro che chiedono un rapido ritiro. Il ministro degli Esteri Jack Straw ha detto recentemente ai giornalisti che «è del tutto ovvio» che Gran Bretagna e Stati Uniti se ne andranno nel caso in cui a chiederlo dovesse essere l'assemblea nazionale irachena. La morte di molti soldati americani a seguito di un singolo attacco - come l'attacco contro i marines americani a Beirut nel 1983 che fece 241 vittime - piuttosto che il continuo stitilicidio di perdite, accelererebbe sicuramente il ritiro.

Qual è stato il vero scopo della guerra?

Sorprendentemente a due anni di distanza non c'è ancora una risposta chiara. La Casa Bianca ha sostenuto che l'invasione aveva lo scopo di liberarsi delle armi di distruzione di massa di Saddam e di abbattere un regime collegato al terrorismo. Quando non sono state trovate le armi di distruzione di massa, la guerra è stata giustificata (su un piano giuridicamente traballante) come missione per abbattere un regime odioso e repressivo, primo passo della trasformazione democratica del Medio Oriente. In realtà l'Iraq era in cima alla lista dei paesi da colpire molto prima dell'11 settembre. I neoconservatori, ispiratori della politica di sicurezza degli Stati Uniti, incitavano al rovesciamento di Saddam da cinque o più anni. Ciò - argomentavano - avrebbe garantito agli Usa una nuova base strategica nel Golfo in sostituzione dell'Arabia Saudita. Avrebbe collocato saldamente nell'orbita americana il secondo produttore di petrolio della regione. Avrebbe accresciuto le pressioni nei confronti dell'Iran andando incontro ad un desiderio di vecchia data di Israele. Ed infine c'è un fattore di famiglia: Bush figlio ha invaso l'Iraq per portare a compimento il lavoro iniziato da Bush padre? Da qualche parte in quel miscuglio di paura, grande strategia e cieca ideologia va individuata la spiegazione della guerra.

Quanti sono stati i morti in guerra?

Nell'aprile del 2003 erano morti

Gli Usa hanno promosso Al Zarqawi a capo della rivolta. L'invasione ha creato le condizioni ideali per il terrorismo

119 soldati americani e 30 soldati britannici. Ora il totale è salito a 1.420 soldati americani e 76 britannici. Il sito web Iraq Body Count calcola che il totale dei civili iracheni uccisi dall'intervento militare potrebbe essere di 17.721 persone. Non ci sono dati affidabili per le vittime militari irachene, ma sappiamo che solo durante la guerra sono morti 6.370 soldati iracheni. Il fatto che gli alleati non si siano mai curati di contare le vittime è considerato un insulto all'Iraq.

La guerra era legale?

Anche in questo caso dipende da con chi parli. I critici della guerra sostengono che il mancato ritrovamento delle armi di distruzione di massa in Iraq ha fatto venire meno le ragioni della guerra dimostrando che Saddam non era una minaccia per la sicurezza internazionale. Tuttavia i ministri insistono nel sostenere che sono state le violazioni da parte di Saddam delle risoluzioni delle Nazioni Unite a rendere la guerra legale ai sensi del diritto internazionale.

Il parere legale di una sola pagina rilasciato alla vigilia dell'invasione utilizzava una serie di successive risoluzioni del Consiglio di Sicurezza dell'Onu per giustificare la guerra. Lord Goldsmith, il Procuratore generale, disse che l'autorizzazione ad usare la forza contro l'Iraq derivava «dall'effetto combinato delle risoluzioni 678, 687 e 1441» che si collocavano nell'ambito del capitolo settimo della Carta dell'Onu che consente l'uso della forza per ripristinare la pace e la sicurezza internazionale. Lord Goldsmith ribadì che la risoluzione 687, che fissava le condizioni del cessate il fuoco alla fine della Guerra del Golfo, semplicemente «sospendeva ma non faceva venire meno il diritto di usare la forza». Il Procuratore generale disse che la risoluzione 1441, approvata prima di Natale, chiariva che l'Iraq era inadempiente rispetto alle condizioni del cessate il fuoco e in effetti «garantiva» l'autorità legale per la guerra originariamente confermata nel 1990. Ma mentre continua il dibattito giuridico, sembra che l'opinione pubblica si sia fatta una opinione: niente armi di distruzione di massa uguale assenza di legittimità che la sostiene.

Gli alleati hanno rispettato le convenzioni di Ginevra?

Absolutamente no. Già nell'aprile del 2003 gli alleati avevano violato le convenzioni per il modo in cui avevano trattato i civili che erano tenuti a proteggere. Ma da allora il maltrattamento dei prigionieri ad Abu Ghraib e sotto custodia britannica ha nauseato il mondo per il palese disprezzo del diritto umanitario internazionale. Fotografare i prigionieri è permesso al solo scopo di identificarli. Basta fare un raffronto con i soldati che hanno scattato le traumatizzanti fotografie dell'uomo incappucciato attaccato ai fili dell'elettricità in piedi su uno scatolone, dei mucchi di corpi nudi e delle scene di sesso simulato.

Salim Lone
Ex consigliere di De Mello
«Il voto è un imbroglio»

«Nessuna nazione democratica, e nemmeno una qualsiasi organizzazione internazionale indipendente, riconoscerebbe come legittime» queste elezioni. Lo sostiene Salim Lone, consigliere di Sergio Vieira de Mello, rappresentante speciale dell'Onu in Iraq, rimasto ucciso nell'attentato contro la sede delle Nazioni Unite a Baghdad nel luglio 2003. «Non si ha memoria di candidati terrorizzati alla prospettiva di apparire in pubblico e costretti a condurre la

campagna elettorale in oscuri scantinati, molti timorosi perfino di vedere associato il proprio nome ai volti che compaiono sui media», scrive Lone, sull'International Herald Tribune del 28 gennaio scorso.

Quello che sorprende, sostiene Lone, è che gli Stati Uniti «pienamente consapevoli della spirale di violenza che queste elezioni avrebbero scatenato, abbiano scelto di portare avanti un processo inevitabilmente destinato a destabilizzare ulteriormente il paese». «In fin dei conti - conclude Lone - il problema in Iraq non sono queste "elezioni", bensì una politica statunitense errata nelle sue premesse e basata esclusivamente sull'uso della forza... L'unica speranza di pace in Iraq è dunque affidata all'uscita di scena degli Stati Uniti, sostituiti da una forza internazionale sotto l'egida dell'Onu». Ma anche in questo caso «ci vorranno anni per arrivare alla pace».

12 mesi	7 gg./Italia	296 euro
	6 gg./Italia	254 euro
	7 gg./estero Internet	574 euro 132 euro
6 mesi	7 gg./Italia	153 euro
	7 gg./estero	344 euro
	6 gg./Italia Internet	131 euro 66 euro

Postale consegna giornaliera a domicilio
Coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola
Versamento sul C/C postale n. 48407035 intestato a:
Nuova Iniziativa Editoriale Spa, Via Benaglia, 25 - 00153 Roma
Bonifico bancario sul C/C bancario n. 22096 della BNL, Ag. Roma-
Corso ABI 1005 - CAB 03240 - CIN U (dall'estero Cod. Swift:BNLITRR)
Carta di credito Visa o Mastercard
(seguendo le indicazioni sul nostro sito www.unita.it)
Importante inserire nella causale se si tratta di abbonamento per coupon, per consegna a domicilio per posta o internet

Per informazioni sugli abbonamenti:
Servizio clienti Sered via Carolina Romani, 56
20091 Bresso (MI) Tel. 02/66509065
fax: 02/66505712 dal lunedì al venerdì
abbonamenti@unita.it

l'Unità